

Prima Linea

La Federazione di Lubiana e in prima linea Mussolini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 20

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 150 — finanziari, legali, cronaca L. 250 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 20 marzo 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

Religiosità della guerra

Non vi è dubbio che la propaganda costituisce un mezzo formidabile di offesa e di difesa destinato a rivoluzionare le tendenze delle masse; ma a tal fine è anche necessario che la propaganda sia adeguata allo spirito e all'intelligenza di coloro che ne sono i destinatari.

Basta questa semplice considerazione per comprendere come gli Angloamericani abbiano errato sin dal primo momento nell'impostazione del loro sistema che si conclude in un pettegolezzo da cortile, immeschinato da valutazioni arbitrarie e da un cumulo di menzogne tanto palmari da intensificarsene l'inconsistenza al più superficiale esame critico.

In verità l'errore è del tutto giustificabile solo che si tenga presente la tipica mentalità anglosassone. Siamo nel vero e proprio trionfo del parlamentarismo, ossia in un mondo in cui l'impostura ha decisamente il sopravvento contro la logica più elementare.

A forza di vivere nel mito della propria potenza e di giudicare il mondo come l'appendice necessaria della madrepatria, gli Inglesi sono giunti a quella speciosa va-

lutaazione per cui i cittadini di tutti gli stati debbono avere le caratteristiche di educazione e di sensibilità che sono peculiari degli Angloassoni.

Da ciò stesso discende come tutta la propaganda anglo-americana affondi nel ridicolo, non solo perdendo qualsiasi efficacia ma realizzando un effetto totalmente contrario a quello prefissosi.

Bisogna che sia anzitutto chiara quella che può essere definita, per le potenze dell'Asse, la religiosità di questa guerra.

Germania, Italia, Giappone sono arrivati al conflitto non per un fine egemonico ma per una realtà spirituale che scaturisce dal loro misticismo combattivo, nella considerazione di tutti i fatti e fenomeni sociali; una religiosità che non si lega a un rito specifico, ma germina da tutta una consapevolezza che è conseguenza di maturazione storica e di educazione civile.

I popoli del Tripartito sono forti anzitutto di una coscienza morale in cui la percezione del dovere è quanto mai lucida e netta. Essi non impegnano battaglia fidando esclusivamente su il potenziale delle armi, ma sulla

semplice sensazione precisa del compito da realizzare in vista di una patria migliore: e questa sensazione non vive soltanto sui fronti della Russia e dell'Africa e del Pacifico ma si estende su tutti i popoli nel loro complesso.

Gli effetti dei bombardamenti aerei sulle città italiane si concludono, appunto per questo, nella continua denigrazione dell'Inghilterra, confermando la fede nella vittoria di una civiltà che non cerca il successo tentando di precipitare nello scoramento gli inermi ma abbattendo l'altissima traccianza nemica sul campo dell'onore.

Religiosità di questa guerra, dunque, ossia partecipazione totale e cosciente alla luce di una fede inesauribile: religiosità tutt'altro che nuova nella nostra storia, che conobbe la religione del Risorgimento e la certezza ansiosa e volitiva dell'Indipendenza.

Bisognerebbe rinnegare venti anni di Fascismo, restituire l'Italia alla famelica insipienza dei partiti, ridurla alla schiavitù del più basso parlamentarismo perchè possa tramontare questa nuova certezza: ma il solo pensiero è talmente assurdo che neanche il più grigio cervello inglese potrebbe formularlo.

Nel processo di educazione dei popoli si possono compiere passi verso la conquista, mai verso il tramonto.

Se ne accorgeranno gli Angloamericani quando finalmente saranno tratti dall'oscurantismo della barbarie alla scuola della civiltà.

Giov. Battista Fontana



Fame, uccisioni di bimbi, distruzioni... che m'importa?

la crudeltà nemica che, soprattutto in questi ultimi tempi, ha infierito con i bombardamenti aerei sulle nostre città, ha visto d'altro canto gli organi del Partito provvedervi con stile rapido e realizzatore sino a raggiungere in breve tempo quelle organiche e più complete forme di assistenza che sono state recentemente deliberate sotto le direttive del Duce.

Il combattente che in prima linea sente la necessità e la bellezza della lotta per la potenza della propria Patria, acquista pure maggiore fiducia nel proprio sacrificio sapendo che il fronte interno è in linea con lui, oltre che per un naturale legame di sentimenti, per la disciplina e l'austerità dei costumi cui è pure rivolta la virgole attività del Partito: ma conserverà anche quella serenità necessaria per chi è lontano dai propri cari, sapendo che i danneggiati civili per le barbare incursioni nemiche, vengono raccolti ed assistiti con una attrezzatura e con mezzi sempre più adeguati alle reali necessità della situazione.

E' inoltre attraverso questa attività svolta dal Partito che vediamo realizzarsi quella distinzione tra «il sacro e il profano» che costi-

Rettili e pavidi

Avevamo già stigmatizzato col marchio dell'infamia quei rettili velenosi che dietro il velo dell'anonimo credono di riformare il mondo o annientare chi dà loro fastidio, inviando lettere anonime a Gerarchi e Dirigenti. La lettera anonima è di solito compilata o da una biscaia per mordere vigliaccamente il suo antagonista oppure da un pavido che sa molte cose e non ha il coraggio di dirle chiaramente, alla luce del sole, con perfetta lealtà fascista.

Nel primo caso l'anonimo è un vigliacco per natura e degno soltanto del nostro schifo, quando l'oscurità cela la sua bassa personalità, ma di schiaffi e pedate allorchè lo si riesce ad individuare, la sua lettera del cestino oppure della cloaca. Il pavido non ha ragioni da opporre, poichè venti anni di Fascismo devono avergli insegnato che nessuna verità rimane indifesa se necessaria alla pulizia di taluni angolini.

Anche se l'anonimo è conservato per timore di rappresaglia non esiste giustificazione, poichè il fascista deve aver fiducia nel potere di difesa dei suoi Gerarchi. E poi, quando si ha nell'animo quella fede dei nostri Martiri anche il sacrificio è niente se si apporta un qualsiasi contributo al benessere della Nazione.

E' meglio vivere un giorno da leone che cento anni... da rettile o da pavido.

VERSO LA META

La recente riunione del Direttorio Nazionale assume particolare rilievo sia perchè dimostra la continuità dell'azione degli organi dirigenti, rivolta non soltanto a diretti scopi bellici ma anche all'assistenza di quel fronte interno la cui compatta aderenza e adesione alla prima linea costituisce un postulato per la Vittoria, sia perchè prova ancora una volta la vigile e fattiva attività del Partito, che si dimostra realmente «sempre più e sempre meglio necessario e insostituibile elemento d'unione tra Stato e popolo».

Questo carattere risalta maggiormente dalla relazione Farnesi sulla discriminazione delle cariche. Quella distinzione tra «il sacro e il profano» voluta dal Duce, è stata realizzata nella sua traduzione pratica dall'apposita commissione riunitasi dopo le decisioni prese nella riunione del Direttorio Nazionale del maggio XX.

E', più che giusto, ancor più naturale che uomini cui resta affidata la direzione di attività particolarmente importanti per la vita nazionale, siano allontanati da quelle tentazioni d'ordine materiale cui non molto facilmente riescono a sottrarsi.

Mentre la guerra stronca tante giovani vite non si può ammettere che vi siano nel fronte interno individui che indirizzino la propria attività unicamente verso un egoistico tornaconto: ciò si ripercuote in danni materiali e ancor più di carattere morale che possono incrinare pericolosamente l'organismo nazionale, il quale invece deve interamente, dal più umile lavoratore al Gerarca più altolocato, combattere ed accettare tutti i sacrifici che si rendono necessari come viatico alla Vittoria finale.

La discriminazione, fatta secondo determinati criteri d'opportunità che sono stati

chiaramente delineati nella relazione, si basa tuttavia sul fondamentale principio per cui tutti i fascisti investiti di funzioni di portata politica o di pubblico interesse non possono assumere o conservare incarichi amministrativi senza il nullaosta del P. N. F. Ciò rileva maggiormente la funzione di disciplina, che il Partito ha sempre avuto nella Nazione e che, lungi dall'assumere un mero carattere di polizia, per un accostamento anche naturale, ci riporta alla memoria l'austera e rigida attività esplicata dagli antichi Censori romani, soprattutto nei riguardi delle più alte personalità politiche.

Inoltre, mentre altrove vediamo vari partiti contendersi il potere e nella reciproca lotta illudere il popolo con le più allettanti prospettive (vedi il piano Beveridge), il Partito fascista ritrova, nella sua stessa unità, la spinta e l'impegno

morale per realizzare quella attività assistenziale diretta a migliorare le condizioni del popolo, di cui si è fatto ed è stato sempre garante.

Infatti, laddove è stato possibile inserirsi senza turbare l'attività dei normali organi burocratici dello Stato, il Partito è sempre intervenuto con quella dinamica e realizzatrice operosità che ne contraddistingue il carattere e per cui va dimostrando veramente di essere elemento necessario e insostituibile di unione tra Stato e popolo.

Un'altra evidente manifestazione di questa peculiarità ci viene offerta dalle ultime disposizioni prese dal Direttorio Nazionale. Alle dirette dipendenze del Partito vengono infatti poste la nuova Associazione Famiglie dei Caduti e feriti civili e la costituzione dei Centri di Assistenza per i danneggiati dalle offese nemiche.

Le dolorose esperienze del-

*

La libertà ed i suoi paladini

tuisce una delle più singolari impronte dello stile fascista. Con la loro azione gli organi del Regime sono tesi verso un compito di profondo significato morale in quanto promosso da quell'alto sentimento di solidarietà che deve ispirare e regolare la vita di ogni Italiano. Il sacrificio di sangue della popolazione civile viene consacrato tra i valori ufficiali che concorrono al raggiungimento della Vittoria, mentre la vigile disciplina del Partito, eliminando le possibilità di uno sfruttamento da parte di alcune categorie, ne assicura il significato altamente spirituale.

Il Partito dimostra così di essere veramente in linea e di formare un nesso insostituibile tra i combattenti in trincea e il fronte interno di cui rinsalda, attraverso la sua molteplice attività, la ferma fiducia nel Duce e l'incrollabile certezza nella Vittoria.

I. Licita Lucchesi

ORIZZONTI

Noi ci siamo spesso soffermati, in questa rubrica, sulle incognite della guerra. Abbiamo cioè sostenuto e sosteniamo che i calcoli apparenti non sono la verità sostanziale e che i risultati della guerra dipendono da un numero infinito di fattori i quali non solo non possono essere dominati, nel loro insieme, dalla mente umana (e meno che meno dalle modeste menti dei chiacchieratori da caffè) ma sono in parte assolutamente imponderabili.

Sta ora facendo capolino addirittura una nuova dottrina politica secondo cui «una guerra può cambiare il suo carattere durante il suo corso».

Precisamente! La storia ci offre esempi non dimenticati di guerre intraprese per un determinato fine e andate a sfociare in tutt'altre mete imprevedute e imprevedibili.

Possiamo dire che in questa guerra già alcuni fini particolari si sono spostati, altri nuovi ne sono comparsi all'orizzonte. Più grande di tutti è il fatto nuovo che quella fatale lotta fra continenti, che sembrava un avvenimento tanto lontano e deprecabile, è, si può ben dire, in atto. Nessuno ha pensato, scatenando l'attuale guerra, che si sarebbe giunti a tanto, ed invece ecco che ci siamo. Appare certo fin d'ora che l'Inghilterra, proprio colui che ha scatenato la guerra, farà le maggiori spese del conflitto.

Ma altre formidabili forze sono entrate in lizza. I fronti di battaglia e gli indici stessi della potenza militare appaiono soggetti a possibili spostamenti; la durata della lotta si prolunga.

Lo scopo della guerra dell'Asse è diventato assai esplicito ed evidente anche ai più refrattari e si chiama: difesa della civiltà occidentale. Si serrano le file.

Mentre questo programma difensivo cementa milioni di animi anche fra i non belligeranti, e mentre una formula comune pare sia stata così trovata per tutti gli europei dal Capo Nord al Capo Matapan, il campo avversario è corroso da problemi storici destinati a provocare inevitabili fratture.

Ci sono punti su cui per parlar chiaro, Russia e Inghilterra, Russia e America,

Col solito clamore da fiera la propaganda nemica va da tempo insistendo sul motivo della libertà. Prima francesi e inglesi e, da alcuni mesi a questa parte, americani e bolscevichi si dichiarano paladini dei popoli oppressi, difensori della libertà e dell'indipendenza delle piccole nazioni.

Il motivo non è nuovo; al contrario, è alla radice di questa guerra che è appunto una guerra per la conquista della libertà, non della libertà equivoca che promettono le democrazie e il bolscevismo loro alleato, che in fatto di libertà è indubbiamente un imbattibile campione, ma della libertà vera che, per essere tale, non può essere disgiunta dalla giustizia.

In questo momento decisivo della storia dell'Europa, non pochi sono ancora gli illusi che si lasciano convincere dalle promesse dei falsi pastori della civiltà. Non giudicano costoro freddamente i fatti passati e recenti e non avvertono perciò le patenti contraddizioni nelle quali cadono, sia con le loro affermazioni, sia coi loro atti, coloro che hanno la pretesa di atteggiarsi a difensori disinteressati delle piccole e grandi nazioni europee.

Fin dall'inizio della guerra il motivo della libertà è il motivo sul quale le grandi nazioni democratiche hanno preferibilmente insistito. Esse affermano di combattere per la libertà di tutti i popoli, anche di quelli, a sentir loro, che sono ora loro nemici; come si proponessero di tener fede all'impegno assunto lo dimostrano le affermazioni degli uomini responsabili e della stampa ufficiale franco-anglo-americana da Maurras, che, nell'«Action Française» del 20-9-1939 afferma che «l'idea centrale deve essere il ritorno della Germania ai 26 stati che la componeva-

no nel 1870», il che poteva fare pensare a un'analogia intenzione per quello che riguardava l'Italia; al «Temps», (16-1-1940) per il quale la pace «avrebbe dovuto essere l'espressione della volontà unilaterale del vincitore», fino alla teatrale dichiarazione di Churchill e Roosevelt sul «Potomac», nella quale l'accento alla tutela della libertà dei popoli è un diversivo per distrarre l'attenzione del mondo dalla ben più importante e più concreta questione delle materie prime delle quali essi si riservano, fin da questo momento, se non il monopolio, il diritto di distribuzione, in omaggio all'altro loro diritto (che fino a prova contraria nessuno ha ancora loro conferito) di dirigere l'economia mondiale.

Nella crociata democratica, proclamata durante i primi mesi della guerra, dell'Italia non se ne era fatta prudentemente parola. Si sperava molto nella sua non-belligeranza. Dichiarava infatti il 24 settembre 1939 il «Daily Express»: «La guerra che noi combattiamo ha per fine lo sterminio dell'Hitlerismo», e più tardi Churchill, nel radiodiscorso del 13 novembre 1939: «L'Italia, che tememmo staccata dalla sua storica associazione con l'Inghilterra e la Francia, ha adottato una saggia politica di pace». Quando l'Italia, mantenendo l'impegno assunto con la Germania, dichiarò, a sua volta, guerra alle democrazie, la propaganda inglese allargò il bersaglio e fra i nemici della libertà venne compresa anche l'Italia. Allora fra i regimi autoritari era compresa anche la Russia e a Londra e a Parigi le aspirazioni russe sui Balcani erano considerate come una minaccia per l'Europa. Scriveva infatti il «Temps» dell'8 dicembre 1939: «La minaccia russa che pesa-

Com'era da aspettarsi, la propaganda inglese non esitò a rimangiarsi tutto quanto aveva precedentemente affermato sulla Russia bolscevica. Fu inviato a Mosca come intermediario Stafford Cripps che, tornato, disse meraviglie del «paradiso sovietico», facendosi assertore di una stretta collaborazione anglo-russa anche nel campo economico e sociale, col risultato che di lì a qualche mese, nelle organizzazioni sindacali e nelle grandi industrie inglesi, gli emissari sovietici potevano tranquillamente erudire i lavoratori inglesi sulle teorie di Lenin e di Stalin. Contemporaneamente, in conseguenza dello sviluppo delle operazioni militari, si verificarono due fatti: il maturarsi della questione indiana, definita energeticamente nel Congresso, e l'intensificarsi della propaganda bolscevica nell'Europa centro-orientale.

Dopo i disastrosi insuccessi in Estremo Oriente e i tremendi colpi inferti alla potenza militare della Russia, l'Inghilterra si trovò anche a dovere fronteggiare la minacciosa situazione in India, determinata dal coraggioso atteggiamento del movimento nazionalista indiano. In tale occasione l'Inghilterra avrebbe dovuto impegnarsi a tenere fede alle ripetute affermazioni di battersi per l'instaurazione di un ordine nel quale si sarebbe tenuto conto delle legittime aspirazioni di tutti i popoli. Quello che avvenne è noto. Non essendo riuscita ad indurre il Congresso panindiano ad accettare un nuovo compromesso cerca ora di imporlo con la forza.

Il secondo fatto riguarda da vicino i Balcani.

La propaganda bolscevica, in stretta uniformità di vedute con la propaganda democratica, accusa l'Asse di

giunti che mediante il violento rovesciamento di ogni ordine sociale tradizionale; e nel «Programma del Partito Comunista Russo» (articolo 13) che «il completo progressivo annientamento di ogni pregiudizio religioso rientra nel nuovo ordine economico sistematicamente e consapevolmente realizzato». Nell'«A. B. C. del Comunismo» si afferma che «religione e comunismo sono incompatibili così in pratica come in teoria» (pag. 246). Si tratta di semplici esempi, ma la documentazione potrebbe continuare indefinitamente.

Se tali erano, quindi, le premesse, le conseguenze non potevano essere, come infatti furono, che una lotta senza quartiere contro la famiglia e contro la religione, con la conseguente instaurazione dell'educazione antireligiosa i cui nefasti risultati furono la distruzione nell'individuo di ogni principio morale, il moltiplicarsi della delinquenza giovanile e lo spaventoso aumentare dei figli di nessuno. Più tardi, per ragioni di politica contingente, i bolscevichi affermeranno il principio «del rispetto assoluto delle opinioni religiose», ma il bolscevismo rimane sempre un'esplosione di odio contro la religione e i suoi ministri e avrà sempre dietro di sé il ricordo incancellabile delle orribili stragi di religiosi compiute in Russia agli albori della rivoluzione e in Spagna durante la guerra civile, in cui dodicimila furono i preti uccisi e trecentomila i secolari torturati ed assassinati.

La Russia non ha mai seriamente pensato di mantenere le mirabolanti promesse che va elargendo ai quattro punti cardinali, e non esiterebbe, per i suoi scopi imperialistici, a mettere sotto il tallone, prima delle altre, proprio le piccole nazioni. Lo ha dimostrato, durante il conflitto russo-finlandese del 1939, con il suo accanimento contro la piccola Finlandia, rea soltanto di voler rimanere libera ed indipendente. Sarebbe stata allora anche per le nazioni democratiche un'ottima occasione per tradurre in pratica il loro affermato proposito di difendere la libertà del mondo, ma la Finlandia ebbe allora soltanto delle reiterate manifestazioni di simpatia.

Ora noi dubitiamo che certi improvvisati zelanti si soffermino a considerare, alla luce dei fatti passati e recenti, se sia veramente possibile che la libertà venga da chi così facilmente, quanto subdolamente, la promette loro.

Molte ormai sono le nazioni europee ed extraeuropee che hanno compreso da un pezzo che dietro le promesse di libertà del bolscevismo e dei suoi alleati si nasconde un brutale disegno di dominazione mondiale e si sono schierate contro di essi. La propaganda comunista agita dei problemi che non esistono e che, comunque, non è certo il comunismo il più adatto a risolvere. Essa cerca di scalzare col solito gioco di bussolotti i popoli balcanici dalle loro secolari tradizioni, valendosi dell'opera dei venduti e degli eterni scontenti. Dietro di essa c'è il ghigno satanico del bolscevismo oppressore che il Fascismo ha per primo affrontato e contro il quale le giovani forze della nuova Europa combattono la loro battaglia decisiva.

Emilio Giorgi

Fuori sacco da Roma

Il Natale di Tullio

Questa volta i lettori ci scuseranno: il fuori sacco da Roma si immischia nei fatti altrui e prende le mosse da Torino. Invadenza però in parte giustificata dal fatto che la persona di cui oggi si vuol parlare è di passaggio per Roma. Oh! si capisce, uno di quei passaggi come li fanno i militari, col moschetto in braccio e la tasca da pane sulle spalle; ma tant'è, l'abbiamo incontrato e vi vogliamo raccontare la cosa.

Si tratta del più giovane dei combattenti dei Battaglioni «M»; si tratta di un sorridente ragazzo quattordicenne, Tullio Zara, nato a Torino.

Ecco, vedete; anche queste son cronache di guerra, anche queste nostre parole vogliono riferire le impressioni di un combattente che ha dato tutta la sua forza contro la barbarie russa; ma troppo limpido è il sorriso di Tullio, troppo da fanciullo per non raccontare, tra gli episodi, quello magari più insignificante ma certamente più poetico.

Tullio, nessuno l'aveva voluto prendere. Tu a combattere? Torna a casa che è meglio! Era venuto a Roma con tanto entusiasmo per arruolarsi, ma da ogni dove la solita cantilena lo respingeva. A casa però non era tornato. Aveva invece incontrato un vecchio conoscente, un bersagliere: «Presentati al mio colonnello, al colonnello del III che sta per partire alla volta della Russia» il vecchio conoscente aveva detto; «qualche cosa di buono verrà fuori».

E di buono ne venne la commozone del comandante ed una divisa, una divisa troppo grande per Tullio (i bersaglieri, con quelle spalle!). E il novembre del 1941; in caserma si fanno gli ultimi preparativi. Ecco, si parte.

Il Natale sta per avvicinarsi e fiocca dal cielo, fiocca eternamente. Già Tullio ha udito il cannone e la mitraglia in mezzo a quel paesaggio che ha lo strano sapore di un presepe, del presepe della sua casa. Ecco Vorosilovgrad. Là, dietro quella altura velata dalla foschia stanno i russi; ma là, dice il colonnello a Tullio, là tu non puoi andare.

È Natale; i rossi hanno scatenato una offensiva di inferno. Neve. Dal suo accantonamento Tullio guarda con nostalgia il paesaggio velato di nebbia, guarda gli autocarri carichi di munizioni sfilare verso la prima linea, le autoambulanze tornare dal fuoco con il loro carico di dolore. Può restare? È solo; un autocarro si è fermato dinanzi a lui; egli si infila. È la prima linea che lo attende.

Dalla trincea russa una propaganda che sarebbe puerile se non fosse profondamente malvagia intona da tutti gli altoparlanti la canzone «Mamma». I compagni intorno a Tullio cadono e qualcuno ha l'attitudine della preghiera.

Poi il Natale passa, passa la bufera ed il quattordicenne soldato viene aggregato a un battaglione «M» nei cui ranghi le azioni non si contano più. Ora, nella stazione di Roma aspetta il treno che lo porterà su altro fronte, al di là del mare azzurro; ma quel Natale, Tullio, non lo potrà mai dimenticare.

Rk



Cannoni italiani sulla costa tunisina: a difesa e ad offesa

America e Inghilterra non potranno giammai intendersi, senza parlare del Giappone e della Russia. Su tali punti mobili non si vede come la pace possa trovare un equilibrio stabile.

A noi basti sapere, per ora, che di sicuramente stabile c'è l'Asse su cui s'impenna la sicurezza dell'Europa. Molti, fino a ieri retri, questo stanno comprendendo; ciò ha un'importanza davvero decisiva ai fini della Vittoria poiché nella conflazione intercontinentale è davvero essenziale che l'Europa sia una fortezza imprendibile.

A. N.

sui Balcani non può lasciare indifferente l'Italia e si può credere che tale minaccia determinerà la posizione della Potenza Fascista nel conflitto europeo».

La stampa inglese dipingeva la Russia come l'inferno dei vivi e, dai pulpiti delle Chiese anglicane, i vari arcivescovi di Canterbury tuonavano contro il regime dei «senza Dio». Ma per poco, ché, delineandosi l'eventualità di un intervento della Russia a fianco delle democrazie, la stampa inglese cambiò subito tono e cominciò a preparare il terreno per un'alleanza coi sovietici.

Il 21 giugno 1941 si apriva infatti il fronte dell'Est.

opprimere le piccole nazioni e continua a ripetere di combattere per la loro difesa. Ora, quando si afferma di difendere il principio della nazione si assume implicitamente l'impegno di difendere i valori spirituali che la costituiscono. E che, al contrario, il regime bolscevico sia sempre stato la negazione del sentimento della Patria e dei valori tradizionali della Nazione, è stato e può essere sempre abbondantemente documentato. Ancora nel 1936 nel «Programma dell'internazionale comunista» veniva affermato: «I comunisti parlano apertamente che i loro scopi non possono essere rag-

NEI FASCI IN TRINCEA

LA STORICA DATA DEL 23 MARZO

sarà solennemente rievocata ai fascisti di Lubiana

Il 23 marzo, XXIV annuale della storica adunata di Piazza San Sepolcro in Milano, durante la quale Benito Mussolini seguito da pochi animosi reduci dalle trincee fondava i Fasci di Combattimento, sarà rievocata ai fascisti di Lubiana che dimostreranno anche questa volta di essere un'agguerrita pattuglia in terra occupata, pronta a tutto osare agli ordini del Duce.

Provvedimenti disciplinari

Un anno di sospensione dal PNF a due fascisti che usavano la doppia carta annonaria

Il Segretario Federale di Venezia ha preso il provvedimento disciplinare di sospensione dal PNF per il periodo di un anno a carico dei fascisti Prestopino Andrea e Tettoli Bernardino per il seguente motivo: «Per aver usato di doppia carta annonaria

approfittando del proprio trasferimento nella provincia di Lubiana.»

Il provvedimento disciplinare preso dal Federale di Venezia non ha bisogno di commenti. Ogni fascista può trarne le dovute considerazioni.

IN PROVINCIA

A Črnomelj

Per festeggiare le nozze del Segretario Federale i camerati di Črnomelj hanno raccolto una somma di denaro che è stata devoluta per il miglioramento del rancio ai bambini che usufruiscono della refezione scolastica.

Durante la refezione di martedì scorso è intervenuto l'ispettore di Zona con altri Gerarchi; il camerata Cassanengo ha pronunciato brevi parole illustrando il fausto avvenimento e distribuendo in seguito ai piccoli pacchetti di dolci.

I bambini beneficiati hanno espresso la loro gioia al Gerarca pregandolo anche di rendersi interprete presso il Federale dei loro auguri di felicità.

A Grosuplje

L'11 corrente ha avuto luogo la distribuzione di 76 pacchi-dono per la Befana del Duce ai figli dei ferrovieri.

La cerimonia, alla quale hanno preso parte le locali Autorità civili e militari e le famiglie dei beneficiati, si è svolta in un locale dell'edificio scolastico tra il più vivo entusiasmo dei piccoli beneficiati ed ha avuto termine con il saluto al Duce.

A Novo Mesto

Domenica 7 corrente si è svolta al cinema-teatro Krka una manifestazione pugilistica alla quale hanno partecipato atleti del Comando Federale di Trieste e del locale Comando.

Alla manifestazione, impeccabilmente organizzata dal Comando comunale, ha assistito un folto pubblico, composto per la maggior parte da Ufficiali e militari del Presidio: erano inoltre presenti, fra le altre Autorità, il Generale Maccario, Comandante la Divisione, il Vice Segretario Federale di Lubiana Selloni, recatosi a Novo Mesto per offrire ai militari della Divisione doni del Partito, e il Commissario civile Cons. Gen. Mannu-Ricci.

La manifestazione, nella sala adobbata con i colori della G. I. L. e con bandiere nazionali, ha riscosso vivissimo successo.

Nei sei combattimenti sostenuti gli atleti hanno di-

mostrato di essere fisicamente e tecnicamente ben preparati: è stata inoltre ammirata dalla popolazione la loro disciplina e il cameratismo che li ha subito legati agli organizzati del luogo.

Alla fine della competizione il Cons. Gen. Mannu-Ricci ha voluto personalmente premiare con un dono tutti i pugili, che hanno dimostrato alto spirito combattivo e cavalleresco.

A Kočevje

Corsi di Cultura italiana nella miniera di Cocevie

Nel mese di gennaio del corrente anno sono stati inaugurati, su invito del direttore della locale miniera carbonifera ing. Biskupski, due corsi di lingua italiana per il personale dirigente e per gli impiegati della miniera stessa.

Nell'ambito di questi corsi linguistici è stato pure iniziato, in febbraio, un ciclo di conferenze in lingua italiana.

Il Vice Comandante della G. I. L. di Kočevje, Aurelio Pomante, ha svolto una interessante prolusione su D'Annunzio scrittore, poeta e soldato che è stata seguita con la più grande attenzione dal numeroso pubblico presente; l'oratore ha anche illustrato la figura di Bruno Mussolini nella sua eroica vita e nella sua gloriosa morte.

A sua volta il Prof. Lupi ha iniziato le sue conversazioni con una descrizione dell'Italia nella sua posizione geografica e nel suo clima. In continuazione di questa prima conferenza, il Prof. Lupi tratterà dell'Italia nel suo sviluppo politico ed economico.

Queste conferenze sono seguite con il più vivo interesse dagli iscritti i quali, oltre all'apprendimento della lingua, ne ricavano utili informazioni sull'Italia, sui suoi poeti, eroi ed artisti, e non mancano di manifestare la loro soddisfazione sia attraverso la loro assiduità sia con le calorose accoglienze tributate ad ogni orazione. La Direzione della Miniera è da additarsi ad esempio.

ALLA FILARMONICA

Il Quartetto Poltronieri

Ci conforta, nell'esame retrospettivo delle nostre modeste cronache musicali, la coscienza di una professione di sincerità integrale che, se da un lato ci ha sollecitati talvolta consigli prudenti, ci permette d'altro canto — in quest'occasione — l'uso senza restrizioni di laudativi, svincolandoci contemporaneamente da qualsiasi sospetto di parzialità o filia.

Il Quartetto Poltronieri e nella fama, dilatata anche in Slovenia, e nei personali ricordi musicali di molti di noi offriva già un'aprioristica garanzia di successo che l'audizione diretta ha confermato senza compromessi. E veramente l'armonia della compagine strumentale, la perfezione stilistica, l'amorosa dello studio dei testi e la classe di solista di Poltronieri autorizzano questo complesso alle più ardue esibizioni internazionali.

Il programma, rinserrato nella fioritura della musica da camera settecento-ottocentesca, additava un sagace intento informativo, in quanto gli esponenti scelti — Boccherini, Beethoven, Smetana — possono anche essere eretti a rappresentanti di diversi stili moventi in orbite essenzialmente autonome e influenzate da dati evolutivi in diretta dipendenza della cronologia (se per Boccherini l'affermazione di prototipo di uno stile può essere arbitraria e per Smetana necessitante di buona volontà, per Beethoven è assolutamente giustificata, anzi indispensabile).

Il Minuetto in mi bem. magg. del primo, miniatura accuratissima di un mondo che ci ha tramandato un patrimonio musicale sentimentale inconsistente anche se pregevole per indugio e rifinitura tecnica, è stato reso dal quartetto con sensibilità rispettosa della tradizione, cioè un poco leziosa, sospirata, fraseggiata, indulgente con opportunità a quelle pause impercettibili, a quelle infinitesimali sospensioni che traducono musicalmente la caratteristica punteggiatura boccheriniana.

Il Quartetto op. 74 di Beethoven sviluppa, sebbene con minore drammaticità, il motivo costante a tutta la sua opera: quello del conflitto infrenabile tra la vita dolente e turpata nei suoi slanci eroici e la morte rivendicatrice, nella sua pacificazione, di questi ideali delusi. In alcuni brani di questo quartetto vibra infatti l'identica disperazione titanica e redentrice dell'«Eroica». L'esecuzione è stata appassionata (persino nel macchinoso «presto» che mostra in certe suture imperfette una strana meccanicità) e impeccabile.

Anche il Quartetto in mi min. di Smetana è stato interpretato superbamente, benché la composizione non sempre amalgami le varie parti secondo una preordinata armonia distributiva, dimodochè esse risultano talvolta interessanti e compiute (come il notevolissimo «adagio») ma il più delle volte laconiche e insufficienti, quasi stremate da una fatica di introspezione che procede nuda di giustificazioni drammatiche. (In Smetana è cioè molto difficile notare uno slancio rettilineo verso una qualsiasi forma di liberazione; tutta la sua musica; o quasi; è costretta in un'affaticata tortuosità che la fa ricadere perpetuamente su se stessa, con un risultato di monotonia che può anche essere scambiato per impotenza).

Sollecitati dagli applausi entusiastici del pubblico, gli artisti hanno concesso due brani fuori programma: nell'intervallo l'«Ecc. l'Alto Commissario, insieme con il Vice Segretario Federale, si è degnato di esprimere ai componenti il quartetto la sua personale ammirazione. Il pubblico dal canto suo l'ha dimostrata con un'accoglienza cordialissima, quasi frenetica.

L'esito trionfale del Quartetto Poltronieri in Slovenia conforta lietamente il nostro consapevole orgoglio di appartenere a una patria meravigliosamente canora, che neppure in guerra deflette dalla sua missione artisticamente educatrice.

PER I COMBATTENTI

CONCORSO

monastici

Classifica dei partecipanti al concorso dopo i risultati dell'8ª giornata del girone di ritorno:

- punti 29: Geniere Savio Primo;
- punti 28: Art. Palmieri Attilio, Art. Lorenzini Lindo, Vcsq. Bognia Ezio, Cap.le Monticelli Flaminio;
- punti 27: Cap. Magg. Perotti Emidio, Sold. Cicerone Eude;
- punti 26: Art. Palmieri Giuseppe, Cap.le Stradolini Odero, Geniere Ligabue Rosalino;
- punti 25: Geniere Bonfanti Luigi, Art. Bovo Virgilio, Cap. Magg. Benvenuti Valter;
- punti 24: Aut. Ballanti Dante, Geniere Della Riva Emidio, Art. Piva Giovanni, Art. Bisconti Pompilio, Serg. De Simone Antonio, Art. Volta Azzo;
- punti 23: Cap. Magg. Valisi Armando, Art. Paolorossi Giuseppe, Cap.le Sabodelli Luigi, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Geniere Badiali Ismeno, Sold. Baraccani Artemisio, Vcsq. Bernini Vitaliano, Geniere Picciali Giuseppe, Cap. Magg. Cantero Espedito, Geniere Goldoni Imer, Cap.le Di Stasio Gaetano, Cap.le Berardi Primo, Cap.le Pani Antonio;
- punti 22: Art. Cesetti Nicola, Serg. Bernini Giustino, Sold. Barone Umberto, Geniere Biasiolo Gino, Geniere Vittadello Armando, Art. Pesaresi Luigi, Art. Testolin Lindo, Cap.le Donati Nicola, Geniere Gallerano Paolo, Art. Tosato Bruno, Cap.le Angellotti Giuseppe, Art. Tomei Tommaso, Art. Pompeo Domenico, Maresc. Scaglione Salvatore, Geniere Ferrai Renato, Sold. Poiesi Giovanni;
- punti 21: Art. Grassi Alessandro, Serg. Pecorari Geo, C. M. Cometti Serafino, Geniere Tramontana Silvio, Vcsq. Berti Osvaldo, Serg. Magg. Sciotti Vittorio, Geniere Ostalda Giovanni, Cap. Magg. Passalacqua Angelo, Cap.le Massaccesi Oreste, C. M. Mauri Emilio, Art. Bellotto Gino, Art. Cola Armando, Serg. Magg. Fornaciari Tullio, Cap. Magg. Remi Remigio, Art. Saluzzo Rocco;
- punti 20: Cap.le Canciani Canciano, C. M. Bastianuto Gino, Sold. Japoce Pietro, Geniere Idalgo Veronesi, Gen. Padovan Mario, Art. Fabbri Enzo, Cap.le Frasi Palmiro, Cap. Magg. Bolognini Ugo, Cap. Magg. Tenan Gedeardo, Sold. Olmeda Claudio, S. T. Fuoco Francesco, Cap.le Di Cosimo Umberto, C. Magg. Dalla Libera Giuseppe, Cap.le Frattale Mario, Sold. Brandi Franco, Serg. Magg. Munari Domenico, Art. Cicconi Nello, Sold. Sartori Aldo, Serg. Ramondelli Umberto, Conf. Pizzedaz Valentino;
- punti 19: Finan. Monaco Ettore, Cap. Magg. Vescevi Giuseppe, Cap.le Revelant Giuseppe, Geniere Ciccocioppi Pasquale, Geniere Sanchetta Armando, Serg. Zanellato Umberto, Sold. Morandini Rino, Carab. Ortelli Antimo, Cap.le Paoletta Leonardo, C. M. Rizzato Luigi, Cap.le Pez Giovanni, Art. Orlandini Enrico, Art. Taverna Giuseppe, Sold. Sommacal Giovanni, Sold. Medeotti Elvio, Conf. Silenzi Stanislao, Cap.le Della Costa Igino;
- punti 18: Serg. Umana Antonio, Geniere Berger Aristide, Sold. Del Mese Giorgio, Serg. Gusetti G. Batta, Cap.le Pinchi Renato, Cap.le Moschella Filippo, Art. Vettorato Adelmo, Geniere Maiorana Giuseppe, C. N. Pisani Guido;
- punti 17: Cap.le Magg. De Metri Alfideo, Cap.le Schiavon Ugo, Cap.le Gerla Mario, Cap. Magg. Modalo Carlo, Art. Ceccacci Dino, Mar. Manetti Luigi, Cap.le Bernecoli Gino, Serg. Pietro Cosettini, Sold. Ferri Paolo, Art. Medici Ezio, Cap.le Coradini Benito, Car. Paoletti Onofrio, Geniere Parmigiani Giuseppe, Cap. Magg. Cuoghi Ezio;
- punti 16: C. M. Brumet Renato, Sold. Montagnani Aldo, Vcsq. Bagnato Michele, Geniere Gardini Ivo, Geniere Schettini Mario, Sold. Vitrugno Vincenzo, Art. Mericco Carlo, Sold. Buttito Gaetano, Cap. Magg. Novelli Mario, Art. Sciaboni Bernardino,

Elio, Cap.le Lovatel Ugo, Geniere Corne Giovanni, Cap. Magg. Tersin Alessio;

punti 2: Art. Golette Vanino;

punti 1: Cap.le Magg. Urdini Umberto, Cap. Magg. Luoghi Ezio, Art. Pilla Pietro.

CORRISPONDENZA dei militari

C. N. Privitera Giuseppe P. M. 100:

Il Podestà del Comune di Aidone, da noi interessato al riguardo, ha ripristinato il sussidio militare a favore di tuo padre.

Fante Simone Francesco P. M. 110:

Ci siamo interessati del tuo caso e ti riferiremo appena possibile.

Cap.le Bonini Franco P. M. 110:

I trasferimenti per condizioni di famiglia sono limitati a particolarissimi casi. Puoi avanzare domanda di avvicendamento, direttamente al tuo Comando, soltanto se tua madre, che dichiara inabile, è affetta da grave malattia cronica, comprovata da certificato medico.

Cantero Espedito P. M. 110:

Il mandato relativo al premio di operosità è stato trasferito dall'Istituto di Previdenza di Torino all'Istituto di Udine. Ho interessato il Direttore della predetta sede perché ti dia la possibilità di riscuoterlo in Lubiana.

C. N. Bartolini Luigi P. M. 116:

Eri alle dipendenze dell'Ospedale e Istituzioni Riunite di Cesena in qualità di salariato avventizio, perciò non ti compete il trattamento economico previsto dall'art. 6 del R. D. L. 15 Maggio 1941 N. 584. Nel caso tu fossi stato coniugato, avresti avuto diritto alla conservazione della sola aggiunta di famiglia.

Concorso per le Segreterie universitarie

È indetto un concorso per esami a venti posti di vice segretario nel ruolo del personale amministrativo (gruppo A) delle Segreterie universitarie.

Al suddetto concorso potranno partecipare coloro che abbiano esercitato, a qualsiasi titolo, presso le R. Università e i R. Istituti Universitari, funzioni inerenti ai posti anzidetti per almeno un triennio alla data del 16 aprile 1937-XV e che siano in possesso della laurea in giurisprudenza, o in scienze politiche, o in economia e commercio, o in scienze economico-marittime, oppure di altro titolo accademico ad esse lauree equipollente.

Agli effetti del comma precedente non costituisce interruzione del triennio il servizio militare prestato nelle condizioni di cui agli articoli 1 e 2 del Decreto del Duce 6 dicembre 1935-XIV.

Per l'ammissione al suddetto concorso si prescinde dal limite di età.

Per eventuali chiarimenti i militari possono rivolgersi all'Ufficio Combattenti.

Ristorante „Pod lipo“

LUBIANA — Piazza Borštnik, 3

Ottima cucina — Vini scelti —

Servizio inappuntabile

Si raccomanda

La drogheria medicinale „Danica“

Bleiweisova 18 (di fronte al Caffè Europa)

offre articoli disinfettanti, oggetti di toeletta, galanterie, tè medicinali, creme speciali per la cura e la bellezza della pelle

GRANDE ALBERGO „UNION“

LUBIANA — MIKLOŠIČEVA C. 1

Premiente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisitissima — Vini scelti — Categoria extra

Trattoria Habjan ex Vodnik

LUBIANA — Celovška 41

Ottima cucina — Scelti vini

I NOSTRI CADUTI

Non è possibile parlare di guerra senza che il pensiero corra alle trincee che diventano tombe di tante giovani vite, senza sentire nel cuore il gorgoglio di sangue nobile e generoso, profusamente offerto nella coscienza, la più alta, del dovere e sorridendo alla speranza della vita eterna e alla gloria della patria terrena.

Impossibile parlare di guerra senza ricordare i valorosi Caduti! Essi ci proibiscono di piangere; l'eroismo del loro sacrificio domina e trasfigura ogni dolore.

Il turbine che dal settembre 1939 imperversa sull'Europa, avvolse e trascinò — per necessità storiche — fino dal 10 Giugno 1940 anche l'Italia: e il turbine con un nome di fuoco e di sangue si chiama guerra. Il turbine imperversa ancora, e quando tacerà è il segreto di Dio. Vi è una cosa che è mille volte crudele. Essa è d'ordinario la conseguenza della morte; ma è pure prova di quanto sia superficiale ed egoista l'uomo, e' è la dimenticanza. Morire è una legge cui nessuno può sottrarsi; ma essere dimenticati è l'infrazione delle leggi le più sacre e le più sante. Quindi essere dimenticati è morire due volte, morire di due morti di cui l'ultima è più crudele della prima.

Vi è, nei giorni grandi, qualche ritorno del pensiero ai cari, qualche pensiero vola dall'anima nostra, bacio più o meno caldo che si posa sulla gelida fronte dei morti; ma purtroppo il tempo è terribile nel distruggere. Anche per le anime viene il novembre, viene l'autunno, si seccano in noi le foglie che stormivano tanti inni di ricordi, e poi si levano i venti che portano via, come foglie secche, le nostre affezioni, i nostri amori, le nostre promesse. Gli anni passano, le generazioni si succedono rapidissime, come le onde di un fiume, e i morti, anche i più eroici, anche quelli che morendo ci fecero fremere, diventano degli stranieri, e forse qualche statistica in qualche archivio di Stato ne conserva i nomi che nessuno più ricorda e che quindi non suscitano più nessun rammarico come nessun pensiero. Purtroppo, è questa la storia dell'uomo nell'amore.

Questo non sarà vero per i nostri Caduti, per i nostri camerati, caduti per l'onore, l'indipendenza e la gloria della Patria.

Un popolo più è grande, più cioè ha impresso nella storia orme di civiltà, e più possiede tesori preziosi. E i preziosi tesori sono le sue tradizioni e i suoi avvenimenti.

Un popolo senza tradizioni è un popolo nullo, e un popolo che non vive delle sue tradizioni è un popolo decaduto. L'indifferenza e l'oblio, ecco la tomba delle tradizioni, la memoria, ecco la vita delle tradizioni, che sono poemi che cantano la vita di quel popolo, sono fanfare divine che eccitano l'attività di quel popolo, perchè quelle tradizioni siano continuate e quel popolo continui ad essere degno della sua storia e dei suoi destini, della sua missione, giacchè un popolo che ha tradizioni ebbe una missione che non si può impunemente dimenticare nè interrompere, se non si vuole far cessare la vita di quel popolo.

I Caduti italiani vivono nella nostra memoria. Essi caddero per la Patria, sui colli e sulle dune africane, caddero sugli spalti delle ambe etiopiche e sulle rive tenacemente contrastate del Donetz e del Don. Hanno dato tutto, le loro forze, le loro gioie, le loro speranze, la loro gioventù, il loro avvenire, il loro sangue, la loro vita. Hanno dato tutto e il sacrificio, già di per sé generoso e alto, lo faceva più generoso e alto una visione, che sorse innanzi

ad essi, sacri alla morte e morenti, la visione di una madre stemprata in lagrime, la visione di una sposa sopra tutte le creature amata, la visione di figli rimasti orfani.

Il nostro tributo della memoria è il minimo che i nostri eroi esigono. Noi non possiamo essere immemori. Il genio è memore, la vera civiltà è memore, l'anima gentile è memore e il sangue latino che scorre nelle vene di noi Italiani volge fiotti di memorie, innalza le sue voci di memoria, di ricordi, di amori.

La memoria è il primo elemento, e come la fontana dalla quale zampilla l'acqua che letifica la città dei morti, è l'anima che dà vita alla religione così soave delle tombe, che alimenta il culto, così pieno di mestizia e di letizia, dei morti.

Per i nostri morti non basta avere la carità che ricorda, ma bisogna pure avere la carità che riconosce, che paga i debiti della gratitudine, che sono pure i debiti della giustizia.

Perchè il nostro dovere sia salvo non basta una riconoscenza qualsiasi, che odori di retorica e sappia più di orgoglio che di carità; ma ci vuole una riconoscenza seria, sentita, attiva.

La loro giovane vita immolata ci dice tutto, ci canta coll'eloquenza del sangue il poema tragico della loro generosa e completa immolazione cui precede una vita di disagi, di fatiche, di abnegazioni, abnegazioni che in molti casi, (e di questo pure è

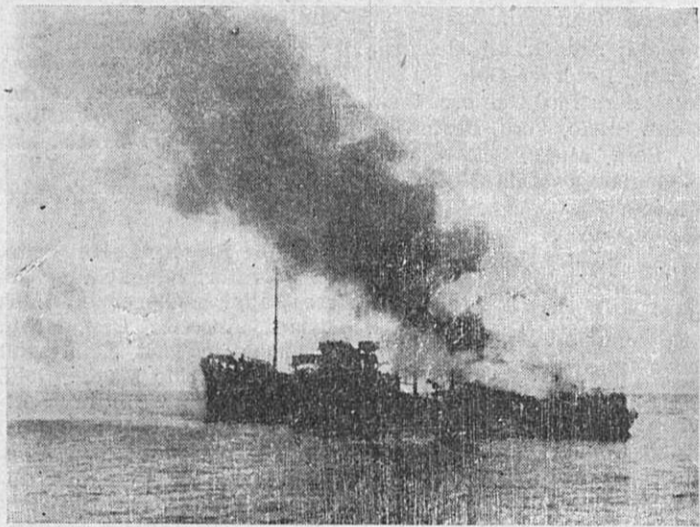
doveroso tener conto) giunsero fino a far tacere la voce di alti interessi e anche la voce della propria anima che subito, non senza dolori, perchè ogni sacrificio è doloroso, sostituirono col l'anima della Patria che li chiamava e dei Comandanti supremi che li guidavano e li scagliavano al fuoco.

Il popolo italiano ammira nei suoi Caduti la loro dignità, il loro eroismo.

Il soldato ha la sua dignità, anzi pochi servitori della società posseggono una dignità come la possiede il soldato. E donde viene al soldato la gloria della sua dignità? Da quella regina delle virtù, da quell'immensa e preziosa cosa che è il fondamento delle nazioni e la gloria dei popoli. Gli viene dalla giustizia. D'ordinario il soldato è giovane, ma non ogni giovane è soldato. Non è neppure la forza. È la potenza, ma la potenza messa a servizio della giustizia. Il soldato è l'uomo del dovere, quindi è l'uomo del sacrificio: il dovere è la sua vita e la sua gloria. E il dovere ha un nome, che mette un brivido nelle vene umane, il dovere si chiama immolazione, si chiama morte. E quando la patria è in pericolo, quando qualche nemico getta al di qua delle frontiere il suo occhio scrutatore per poi gettarvi le sue armate, non i mari salvano la Patria dall'aggressione straniera, ma sono le masse dei soldati, le loro baionette, i loro cannoni e sono i loro sacrifici che difendono il suolo sacro della patria.

La Patria li anima nel dovere, ispira ogni loro coraggio, crea il loro eroismo.

Serg. U. Enzo Casaburi



Il siluro è andato a segno: monito a tutti i tentativi del nemico

DELITTI COMUNISTI NEI BALCANI

Maio M. era nazionalista. Fu catturato da una banda di comunisti scesi dalle montagne al villaggio di M. (Balcani), nel mese di gennaio 1942. Nevicava e imbruniva. Egli era in istrada quando si sentì chiamare per nome dai partigiani che emettevano grida selvaggie. Maio, sorpreso, rimase terrorizzato e si coprì molto col suo cappotto di pelliccia, per cercare di non farsi riconoscere. Partì una fucilata. Il suo destinatario, che non fu colpito, si fermò. Facilmente se ne impossessarono, gli tolsero le armi e lo spinsero ad urtoni verso il comando. Lì era seduto a tavolino un capo e vicino a lui erano due commissari politici. Non furono scambiate molte parole. Il capo ed i due commissari non poterono però trattenersi dall'esprimere la loro gioia per la preda di recente arrivata. «Ecco l'orso», disse uno alludendo alla pelliccia di Maio, che taceva. «Pagherai per tutti, ora», ribatté un altro per provocarlo... ma non ebbe risposta. Il capo (era Sekulič) chiamò dieci dei suoi armati e dette ordine di accompagnare il prigioniero a K. Intanto fu notato che il cappotto di Maio era troppo bel-

lo e poteva servire per un partigiano che guidava la slitta; il capo non ne aveva bisogno perchè ne indossava uno altrettanto bello. L'osservazione divenne ordine e fu eseguito all'istante: il prigioniero, svestito del suo indumento, fu fatto entrare intanto in una stanza buia e fredda dove si accoccolò per terra. Poco dopo fu fatto alzare per ricevere insulti e schiaffi da chi gli ne volle dare.

Alle undici di sera i dieci armati, che erano fuori ad



Maio M.

III Regime per i lavoratori

Il perchè di questa guerra è stato dichiarato più volte. Il perchè di tanti sacrifici dei combattenti della linea del fuoco e del fronte interno è ben conosciuto da tutti gli Italiani: si combatte per la grandezza della Patria e per una migliore giustizia sociale.

Di quel che sarà questa giustizia sociale tutti i lavoratori hanno già una chiara e concreta idea resa loro da fatti altrettanto chiari e concreti. In vent'anni di esistenza del Regime Fascista tutte le forze produttive della Nazione sono state disciplinate

aspettare, misero in mezzo Maio ed altri tre prigionieri ed incominciarono il viaggio per K. dove era il gran comando ed il tribunale dei comunisti. Faceva un freddo secco e tagliente. Quattro ore impiegarono per fare il percorso sulla strada piena di neve dove era stato battuto un piccolo sentiero dai pedoni.

Alle tre del mattino giunsero al paese e M. fu assieme ai compagni buttato dentro un casolare senza tetto e senza finestre. Là rimase ancora un giorno senza ricevere cibo. Solo le voci di insulto dei partigiani di guardia giungevano ai quattro prigionieri. La sera calò tristissima fredda e tempestosa. Alle due di notte entrò nella prigione improvvisata un gruppo di sei «compagni» che erano riusciti a primeggiare sugli altri per avere il privilegio della esecuzione capitale di Maio. Egli era sveglio ed accolse i carnefici con freddezza e dignità perchè sapeva di dovere andare alla morte.

Uscirono insieme. Percorsero circa un chilometro ed andarono in un luogo che serviva per uccidere gli anti-comunisti e veniva per questo chiamato «cimitero dei cani». Lungo il cammino Maio cantava una canzone sentimentale slava che dice: «perchè morire giovane»... e da queste note stranamente dolci in quel momento tragico trassero i nemici motivo di scherno: «Canta ancora, Maio, che ci piace sentire la tua voce». Maio tacque. Poi rispose: «Non canterò più per non fare cosa che piaccia a voi». Erano giunti nel luogo dell'esecuzione. Uno dei bolscevichi il quale aveva un grosso martello, ordigno di tortura, improvvisamente lo colpì ad una gamba sopra il ginocchio: «Ormai le tue gambe non devono fare altra strada, tieni». Maio sopportò il grande dolore dell'arto rotto, vacillò e cadde sulla neve. Si acui a questo spettacolo la barbarie del partigiano che fu incitato a colpirlo all'altra gamba egualmente sopra il ginocchio, fratturandogliela. La vittima, per terra, si contorceva in atroci spasimi ma non dava segni di debolezza e non impreca.

Il feroce partigiano allora gli si avventò contro con un coltello e gli lacerò il petto. Quindi ne strappò il cuore e glielo mise nella mano sinistra. Il sangue sgorgò dal petto e dalle vene appena straziate e si mescolò a quello delle gambe che aveva già fatto una chiazza grande nella neve.

I «compagni», ebbri di inciviltà, fecero presto a scavare una fossa poco profonda dove buttarono il corpo coprendolo con neve e terra.

La mano sinistra che stringeva il cuore fu appoggiata al petto del martire. Piccolo particolare: il vestito e le scarpe erano stati prima «recuperati».

Leonardo Paradiso

e potenziate, e con particolare cura si è provveduto al riconoscimento dei sacrosanti diritti di chi lavora. Nei campi, nelle officine, tutte le migliaia di oscure e anonime persone costituenti la grande massa dei lavoratori sono state inquadrare nei rispettivi sindacati di categoria ed hanno avuto, in virtù dei contratti collettivi di lavoro, un equo trattamento economico e si sentono protette dalle norme di previdenza. Si è proceduto con ponderatezza, ma senza incertezze. La meta indicata da Mussolini è una: andare verso il popolo.

Se pur non è nello stile fascista volgere lo sguardo al lavoro compiuto ma bensì a quello da compiere, pur tuttavia chiunque ripensi al tempo della lotta di classe, deve serenamente riconoscere il grande beneficio materiale e morale conseguito dalla classe lavoratrice nello Stato Corporativo. Non più le sterili e dannose lotte tra capitale e lavoro, ma fusione armonica di tutte le energie per il benessere della Nazione, ch'è poi il benessere di tutti i cittadini.

Anni di eroismi, anni di lavoro t'naice, anni di duro sacrificio costituiscono, per così dire, il piedestallo granitico sul quale si leva fulgida la doppia cifra romana del Ventennale della Rivoluzione.

Nella ricorrenza del Ventennale il Duce ha voluto ancora una volta dimostrare il suo interesse per i lavoratori ed ha deliberato nuove previdenze di carattere sociale, che considerate in sé ed in rapporto alle altre nazioni, ci dicono chiaramente come tra tutte le masse lavoratrici, quelle italiane siano meglio protette, guidate e assistite.

Ed ecco l'istituzione di una Stella al merito del lavoro; ecco l'aumento delle pensioni d'invalidità e vecchiaia; ecco tutte le forme assicurative mantenute ai combattenti per la durata del richiamo alle armi. E questo onere viene assunto dallo Stato perchè quelli che torneranno nel giorno della Vittoria alle competizioni

della vita civile, nulla abbiano perduto in confronto agli altri rimasti all'abituale lavoro. Poi ancora il raddoppio degli assegni familiari ai richiamati. Provvedimento che trascende ogni considerazione di carattere contingente in quanto le somme accantonate verranno pagate ai combattenti alla fine della guerra, per cui ciascuno di essi si troverà così in quel momento nelle migliori condizioni per attuare l'inserimento nella vita civile. Qualche cosa di intoccato, più importante e significativo che non il modesto «pacco vestiario», toccato ai vincitori di Vittorio Veneto.

Non meno importanti sono le altre previdenze deliberate e cioè mezza mensilità e una settimana di salario a impiegati e operai degli stabilimenti ausiliari; aumento delle retribuzioni alle maestranze femminili addette alle industrie meccaniche e metallurgiche; premio di assiduità ai minatori; cinque mensilità di assegni familiari ai dipendenti dello Stato e degli Enti ausiliari aventi carico di famiglia. Fondamentali poi le previdenze stabilite per la costruzione di nuove case economiche popolari.

La realizzazione di questi benefici voluti da Mussolini comporterà una spesa di alcuni miliardi, che lo Stato si assumerà perchè un nuovo passo in avanti sia compiuto verso quel raccorciamento delle distanze sociali tutt'ora in via di perfezionamento.

G. B. F.

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

Moda T. Eger

Lubiana, Via S. Pietro 2

negozio di vendita di tutte le minuterie per cucire: bottoni, ornamenti d'alta moda, merletti, cinture ecc.

OCCASIONE

Per signora: 3 bellissimi abiti da sera nuovi, 2 mantelli di lana quasi nuovi si vendono a prezzi assai favorevoli.

Pellicceria ROTT, Mestni trg 5

Arbor

Società a g. l.

LUBIANA

Commercio ed

Industria legnami

MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA

RISTORANTE

„6“

Via Bleiweiss 8 LUBIANA

Rinomato luogo di ritrovo della più distinta clientela

OTTIMA CUCINA - VINI ASSORTITI
Trattamento signorile

Caffè Prešeren

Vicino ai „Tre ponti“ - Lubiana

si raccomanda

Massimiliano Jeras

Miklošičeva 34 - LUBIANA

Assortimento dolci - cioccolata - biscotti